

# Libri, tra roghi rituali e rumor di chiodi

**TEATRO** Gran lavoro politico questa messa in scena ronconiana di «Fahrenheit 451». Dove il futuro di Bradbury diventa presente. Qui, il potere brucia i libri. Mentre Olmi, al cinema, li inchioda...

■ di **Maria Grazia Gregori** / Torino

In una società massificata e largamente monoculturale come quella in cui viviamo, la memoria, la trasmissione delle parole e delle idee dei maestri, i libri, i film, gli spettacoli che ce le tramandano, possono avere ancora una valore? La domanda che ci accompagna ancora oggi come un interrogativo inquieto ha trovato risposte nel cinema, in letteratura e in teatro spesso contra-

stanti: da una parte si attribuisce all'esclusiva dedizione alla cultura un sapere che impoverisce la conoscenza allontanandola dalla vita; dall'altra si riconosce sempre al libro, al film, al teatro, alla musica una forza eversiva spesso perseguitata. Alla prima, che si batte contro una vita che rinuncia alla condivisione, alla semplicità appartiene, per esempio, l'emozionante *Centochiodi* di Ermanno Olmi; alla seconda non solo libri spettacoli e film, ma in certo qual modo, la storia: da Hitler a Stalin fino al maccartismo chi tocca i libri - si direbbe - muore o paga duramente. Dal russo Zemjatin a Orwell, da Bradbury a *Blade Runner* a *2001 odissea nello spazio*, da *Missione Alphaville* di Godard fino a *Libri da ardere* di Amélie Nothcomb, passa un filo ad altissima tensione che unifica opere così diverse a una realtà che sembra ormai superarle.

Per esempio il romanzo (poi testo teatrale e film di culto firmato da Truffaut, 1966) *Fahrenheit 451* dell'americano Raymond Bradbury apparso profeticamente avveniristico nel 1951 oggi ci sembra più che reale.

Basta vederne in scena, alle Fonderie Limone di Moncalieri (in collaborazione con Torino capitale mondiale del libro) sotto l'egida del Teatro stabile di Torino, del Piccolo di Milano, del Teatro di Roma e del Biondo di Pa-

lermo, la riduzione teatrale, firmata dallo stesso autore, fortemente voluta da un'attrice curiosa come Elisabetta Pozzi e messa in scena da Luca Ronconi, per rendersene conto. A venirci incontro con violenza in questo spettacolo è un Medio Evo brutalmente tecnologico, una società dove il pensiero è bandito, sostituito dall'azione la più violenta possibile. Dice del resto il comandante dei vigili del fuoco Betty (Alessandro Benvenuti, con corposo realismo), deus ex machina di questa inquietante storia, braccio armato di un potere occulto che si materializza con la voce deformata del computer e l'onnipresenza della televisione che invade le case trasmettendo spezzoni di vita quotidiana ma anche di film d'epoca, che è necessario ridurre la politica in una battuta, svuotare i teatri e chiudere i cinema. A lui, che un tempo ha amato i libri e che ora distrugge con il fuoco (*Fahrenheit 451* è la temperatura alla quale bruciano i libri) biblioteche e case dei dissidenti si contrappone un altro vigile del fuoco, Montag (il bravo, sensibile Fausto Russo Alessi), la cui moglie (un'incisiva Melania Giglio) impasticcata e impaurita è una vittima consenziente della tv. Proprio lui, a un certo punto si rende conto - grazie alla giovane Clarisse che con-

un vecchio zio (entrambi i ruoli sono resi con autorevolezza e bravura da Elisabetta Pozzi) resiste, tenendo sempre accesa la luce di casa, a quell'oscurantismo -, che il libro non è una cosa morta perché dietro ogni libro c'è una persona. L'importante, insomma, non è vivere «per» i libri ma «con» i libri. Attraverso i quali giunge fino a noi la voce dei maestri che sanno coniugare passato presente e futuro come succede nell'emozionante finale dello spettacolo in cui, da Aristotele a Poe, ecco arrivare in scena dalla platea gli uomini e le donne libro, grazie ai quali il passato parla con i sopravvissuti a quell'epoca terribile.

In un mondo meccanico, fra grate grigie (scena di Tiziano Santi) nell'incarnazione inquietante del Mastino robot, programmato per uccidere che si muove in scorribande terrificanti, fra macchine trasportatrici, guidate da uomini che portano in scena divani, letti, persone con la stessa stolidità indifferenza, Luca Ronconi firma uno spettacolo fortemente «politico», di notevole forza espressiva, ben oltre il testo, che necessiterebbe di qualche taglio, con il quale si confronta. E si interroga sul mondo di oggi, sulla non conoscenza che genera mostri e sulla necessità della memoria, qui ed ora, in una spiazzante e per nulla edificante «favola» che ci riguarda.



Fausto Russo Alessi, Michele Maccagno, Melania Giglio e Andrea Simonetti in una scena di *Fahrenheit 451*, con la regia di Luca Ronconi. Foto di Marcello Norberth

**Ci viene incontro un Medioevo tecnologico dove il pensiero è bandito**